

**La promozione integrale dell'uomo
un impegno prioritario della comunità ecclesiale
a partire dagli ultimi**
(nozza sac. vittorio – direttore Caritas Italiana)

Premessa

Lo *scenario di riferimento* della nostra riflessione è dato da:

- a. Il Concilio Vaticano II, e in particolare la *Gaudium et Spes*, che segna un rapporto nuovo tra Chiesa-mondo, che potremmo dire '*sacramentale*'.
- b. La prospettiva del personalismo sociale, evidente in alcuni testi del magistero sociale pre e post-conciliare:
 - Giovanni XXIII, *Mater et Magistra*
 - Paolo VI, *Populorum progressio*
 - Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*e riassunto in alcune pagine del recente *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* (nn.346-358).
- c. Le *prospettive pastorali della Chiesa Italiana elaborate al Convegno di Verona* e sintetizzate nel documento dopo Verona (*Rigenerati da una speranza viva*), che pongono al centro la persona, le relazioni, la città.

In questo scenario di riferimento, *il concetto di bene comune* e di *bene integrale dell'uomo* non è slegato:

- dalla persona,
- dalla comunità
- e dalla città

1.
Il metodo della Caritas
ascolto, osservazione e discernimento.

1. Osservare e ascoltare.

Cosa vediamo e cosa ascoltiamo nella città?

Quando *parliamo di poveri*, sia nei nostri contesti territoriali come nel mondo, è importante avere presente un *triplice volto di povertà*:

- *una povertà generata da non risposta a bisogni primari*, quali: cibo, vestito, salute, casa, lavoro, studio, ... è la povertà che conosciamo meglio, che incontriamo frequentemente e su cui siamo attivi; povertà questa in crescita e che sta intaccando, in modo crescente, interi nuclei familiari;
- *una povertà generata da non risposta a bisogni relazionali* a causa di: solitudine, abbandono, trascuranza, dimenticanza, ... (anziani, malati mentali, carcerati, handicappati, immigrati, famiglie monoparentali, minori, adolescenti, ...); povertà che generalmente non ha bisogno di risposte materiali ma di presenze e interventi che facilitino l'appartenenza, la buona relazione, la socialità, ...;

- *una povertà generata da non senso, non significato e da non valore* dato alla propria e altrui vita (forme di autodistruzione: droga, alcol, bulimia, anoressia, eccessi di velocità, spericolatezze, gioco d'azzardo, shopping compulsivo, eccesso di esercizio fisico, dipendenza da lavoro, cyberdipendenza, ...).

1.1- In riferimento al *contesto culturale* vedo e ascolto

- Il *cambiamento del modo di vivere il tempo*, con l'appiattimento sulla dimensione del presente di gran parte della nostra vita, impoverita dalla perdita del passato e quindi della memoria, ma anche del futuro e quindi della speranza. *Memoria e speranza* sono invece elementi essenziali dell'esperienza cristiana; per chiunque, ma soprattutto per chi opera nel cammino di vita di tante persone in situazione di disperazione, di disagio, di emarginazione, di bisogno materiale, relazionale e spirituale.
- Il cambiamento *nell'ambito della comunicazione*, della grande comunicazione – un fenomeno a tutti evidente –, ma anche della *micro comunicazione*, quella che lega tra loro le persone nella quotidianità. Per una fede come quella cristiana, legata essenzialmente all'annuncio “Comunicare il vangelo in un mondo che cambia”, è una grande sfida: a metterci nell'agorà, sulla piazza della comunicazione, ad essere capaci di comunicare con questi mezzi e in queste condizioni di comunicazione; ma soprattutto a ripensare il nostro modello di comunicazione, di relazione, di ascolto e di dialogo nel contesto quotidiano.
- La dimensione *sempre più multiculturale* della nostra società. La multiculturalità ormai ci circonda, attraverso la presenza fisica di volti nuovi, che portano dietro di sé storie, etnie, culture, religioni diverse della nostra, attraverso i mezzi di comunicazione, che ci permettono di entrare in contatto con i “villaggi” di tutto il mondo. Come orientarci? Coniugare insieme accoglienza e testimonianza, dialogo e annuncio sembra essere l'imperativo dei prossimi anni.
- Il cambiamento radicale nel nostro *rapporto con la materia*: il nostro corpo anzitutto e l'ambiente tutto intorno a noi. Entrambi sono interessati da un processo di artificialità, costruita da una parte ma anche distruttiva (distruggiamo non solo la natura, ma anche i corpi, quelli più indifesi, quelli ancora non nati...). Come salvare lo specifico umano, la dimensione personale, l'intuizione profondamente cristiana del concetto di persona, l'unità di spirito e di corpo?
- La *crescente globalizzazione*. In essa si mescolano giuste istanze di universalismo, di partecipazione, di allargamento degli orizzonti, di abbattimento delle barriere... Ma ancor più evidente è la gestione delle sorti dell'umanità intera da parte di pochi, di chi detiene i poteri dell'economia, della politica, della cultura; la prevalenza degli interessi dei popoli del benessere a scapito degli altri. Il problema principale è come viene gestita, governata, per cui può essere una risorsa di comunione, ma può anche arrivare a sancire le differenze e le distanze fra le persone e i popoli. Come far interagire all'interno di tutto questo la micro e la macropovertà, sempre più vicine e interagenti in un mondo così globalizzato?
- La *crescita di un grande desiderio di pace* che chiede con forza *una costante educazione alla pace* dalla quale trarre le premesse per iniziative che non abbiano per fine solo quello di scongiurare la fase armata di un conflitto, ma anche di prevenirne le cause e i pretesti. Sotto questo profilo non si dovrebbe mai smettere di parlare di disarmo, di tenere aperta la finestra sul dialogo delle culture, di incoraggiare le cose buone che pure si realizzano. *Educare alla pace significa recuperare il ruolo della politica come arte della pace*. E l'impresa è oggi resa più difficile dal fatto che, a differenza delle fasi in cui l'orrore della guerra era un argomento convincente, *il ricorso alle armi torna ad essere un'opzione tra le altre*, senza remore morali o, come si dice, *moralistiche*. E' la stessa cultura che si fa valere nei rapporti sociali, dove reclama spazio la legge del più forte. Ed è proprio la

cultura più ostile alle beatitudini della non violenza, della mitezza, della fatica di costruire la pace.

1.2- In riferimento al *contesto sociale* vedo e ascolto

Se posiamo il nostro sguardo e ci teniamo aperti all'ascolto del nostro territorio cogliamo:

- *un diffuso bisogno e una contemporanea carenza di relazioni* umane significative;
- *isolamento e solitudine* sempre più diffusi, specie per gli anziani, i senza famiglia, gli espulsi dal processo produttivo;
- *forme di violenza strisciante o palese* all'interno delle famiglie e gruppi sociali di piccola o grande entità;
- *diffusione di criminalità* organizzata e degrado di vasti territori; abdicazione di moralità. Forme estreme di offesa alla dignità della persona(es. pedofilia, tratta di persone a scopo di sfruttamento, ...);
- *crescita quantitativa dei poveri* ed estensione di nuove tipologie di disagio, esclusione sociale, emarginazione e devianza;
- *affermarsi di una marginalità* che rischia di divenire strutturale quando deriva da mancanza cronica di lavoro, sfruttamento, crimine, perdita del senso della vita e delle relazioni.

Inoltre:

- *caduta della coscienza sociale*, come percezione dell'intreccio tra bene personale e bene comune, e conseguente rinuncia all'impegno per la città dell'uomo;
- *calo della tensione partecipativa*, con una percezione della politica sempre più lontana dai bisogni della gente e dalla quotidianità delle esperienze;
- *crisi dello Stato sociale* e incerto cammino verso nuove impostazioni, col pericolo di far pagare ai più deboli la carenza di risorse e le spinte neoliberiste, nell'illusione che il mercato basti a soddisfare ogni esigenza di equità e solidarietà.

1.3- In riferimento ai *nostri territori* vedo e ascolto

Mi limito ad evidenziare alcuni *aspetti problematici* delle persone in situazione di povertà, di disagio e di emarginazione:

a) La precarietà

- *Precarietà e fragilità psicologica*: si tratta di persone caratterizzate prevalentemente da una struttura psicologica fragile; bisognose, in partenza, di attenzioni e di sostegni particolari; persone, nelle quali, esperienze sociali negative possono aver ampliato e potenziato la fragilità di fondo fino a trasformarla in devianza e in emarginazione.
- *Precarietà e fragilità abitativa, lavorativa, istruttiva*: precarietà nell'utilizzo dei benefici e delle opportunità del nostro sistema sociale; precarietà, particolarmente evidente, nell'istruzione, nella formazione professionale e nel lavoro (pochi hanno terminato il loro curriculum scolastico, pochissimi hanno svolto un'attività specifica, regolare e stabile).
- *Precarietà e fragilità nella famiglia, negli affetti e nelle relazioni*: senza esagerare e generalizzare si può affermare che la maggior parte di queste persone ha alle spalle situazioni di disgregazione o di conflittualità familiare che spesso sono esplose in forme di rifiuto, abbandono e istituzionalizzazione; problematiche psicologiche a livelli diversi, dovute quasi sempre a profonde carenze affettive che si esprimono sotto forma di disadattamento e devianza.

b) La cumulatività

- L'emarginazione grave (soprattutto adolescenziale-giovanile) si caratterizza, inoltre, per la sua *cumulatività*.

- L'impossibilità o incapacità iniziale a soddisfare un bisogno genera l'incapacità a soddisfare altri bisogni: per cui l'emarginazione viene individuata come un *sistema di elementi negativi* tra loro correlati: mancanza o insufficienza di lavoro, reddito, salute, di rapporti-relazioni familiari, amicali, sociali, di abitazione, istruzione e professionalità, di senso e significato di vita.
- Si ha costantemente a che fare con situazioni dove non è soltanto uno il problema da affrontare, ma ci si trova di fronte ad un *gomitolo di problemi* da dipanare e sbrogliare.

c) *La separatezza-l'isolamento*

- Nel presente delle persone in disagio si coglie che si tratta sempre di persone che hanno perso i collegamenti, i legami, le relazioni e che sono, da sole, incapaci di riprendere i collegamenti, i legami, le relazioni.
- E' in atto un'interruzione dei rapporti, delle relazioni con il nucleo familiare di origine (conflitti anche gravi) e con la società civile: grossa difficoltà ad entrare in relazione positiva con la comunità circostante e con il territorio.
- Ne consegue anche una diminuita capacità di utilizzo corretto delle risorse messe a disposizione dal contesto sociale.

d) *La scarsità o l'assenza di riferimenti di ascolto, di accoglienza e di relazione*

- Si può affermare che il disagio (soprattutto adolescenziale e giovanile) si configura sempre più con *la strada*.
- C'è una facile *concentrazione* attorno ad alcuni *luoghi*: stazione, giardini pubblici, angoli di strade, bar, abitazioni disabitate.
- Il *bisogno di appartenenza* ad un gruppo di *pari* porta a cercare luoghi di ritrovo, di relazione. Solitamente siamo portati a leggere questo comportamento come aspetto negativo. E' invece cosa opportuna cogliervi una provocazione, un bisogno: *l'aggrupparsi*. Bisogno di alternative positive e valide di socializzazione ampiamente disatteso, nei loro confronti, dalle nostre comunità civili ed ecclesiali.

2. Discernere.

Quali sfide e scelte realizzare come parrocchie nella città?

“Ogni parrocchia ha senso per annunciare il Vangelo di sempre e per spezzare l'unico pane eucaristico in quel posto, in quel momento storico, con le attese e i problemi, le fatiche e le speranze, i valori e le contraddizioni di quelle persone. In una città o in un piccolo paese, nella periferia di una grande metropoli o in una vallata di montagna la parrocchia è Chiesa che accoglie il bisogno di socialità della gente e le paure della solitudine; che fa i conti con le spinte al consumismo, i messaggi deresponsabilizzanti dei mass-media, i localismi e gli individualismi. Prendendo da quel che c'è di buono per migliorarlo, resistendo al male che da qualche parte è sempre in agguato e provando ad essere, sotto lo sguardo misericordioso del Padre, “tutti responsabili di tutti” (SRS,42), (“Da questo vi riconosceranno...”,18 - EDB).

2.1- Alcune sfide presenti nella parrocchia e nel territorio

La parrocchia:

- è *PER* il territorio, ossia per tutti gli uomini e le donne che vi abitano: questo suo essere-per la porta ad escludere ogni forma di colonizzazione spirituale, manipolazione religiosa e possesso delle persone;
- è *NEL* territorio, cioè nel cuore stesso dell'umanità, espressione visibile di una Chiesa nel mondo: ciò porta ad escludere ogni sorta d'estraneità e di lontananza. La presenza della parrocchia nel territorio è *“spregiudicata”*, ossia senza pregiudizi verso alcuno;

- è *CON il territorio*, e questo vuol dire relazione, prossimità, solidarietà, condivisione, stare dalla parte dell'uomo, in particolare dell'uomo "povero". Quella della parrocchia, perciò, è una presenza fatta di rispetto, capace di passare presto ed efficacemente dal conoscere al comprendere, cioè al "*farsene carico*".

Come la parrocchia può essere *PER* il territorio, *NEL* territorio e *CON* il territorio?

A- Una parrocchia-chiesa fedele al mistero dell'incarnazione

Vari testi nel Nuovo Testamento dicono l'importanza di calare il *Vangelo nella geografia e nella storia della gente*. Non si tratta di un atteggiamento tattico o strumentale. L'annuncio della salvezza (la buona notizia per i poveri), la celebrazione della grazia nei sacramenti e tutta l'azione pastorale di testimonianza sono intrinsecamente "*sociali*". Dobbiamo pertanto con più consapevolezza collocare l'azione pastorale in un contesto di "*alleanza*" con il territorio, con la città intesa come:

- bene "diffusivo di sé" e quindi "bene comune",
- forza di liberazione dal male, da ogni male e ingiustizia,
- presenza, compagnia, relazione con la gente,
- scelta preferenziale dei poveri,
- costruzione di legami positivi, relazioni di fiducia,
- messa a disposizione dei propri talenti (sensibilità, conoscenza, tempo, denaro, strutture, denuncia, proposta, azioni politiche, ...).

E' questo lo spirito del Concilio, e in particolare della *Gaudium et Spes*: "*niente vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel cuore dei discepoli di Cristo*" (GS n.1; cfr. n.24). Tutto ciò è rilevante soprattutto per la *spiritualità dei laici*. Una spiritualità da vivere e da far respirare nell'ordinarietà della vita delle nostre parrocchie (es. quanto la Liturgia sa essere davvero *culmen et fons*: per la vita, i problemi, le fatiche, le speranze della nostra gente?).

B- Una parrocchia-chiesa attenta e in ascolto dei cambiamenti nel territorio

L'approccio politico-legislativo, pur con qualche contraddizione e incertezza, considera sempre più centrale il territorio, la città. Prima che una scelta, è una necessità; in qualche modo anche un "*segno dei tempi*". Gli assetti istituzionali civili, del futuro, saranno sempre più caratterizzati dalle prospettive di *decentramento-federalismo*; la dimensione regionale civile e istituzionale acquisterà sempre più consistente rilievo. Molte leggi nazionali e atti del Governo centrale avranno sempre più caratteristiche di "*quadro*": con principi e obiettivi generali, da attuare creativamente su base regionale. A questa *sussidiarietà verticale* si affianca quella *orizzontale*. Significativo è il fatto che si parli di *concertazione sociale*. Si tratta qui di coglierne il significato profondo, e poi di saperci stare dentro.

Anche il rapporto della *parrocchia-chiesa con le istituzioni pubbliche* cambierà, sarà chiamato a cambiamento; le varie attenzioni e azioni a tutela e promozione del bene comune, nonché la salvaguardia dei segni di presenza ecclesiale nei vari ambiti della vita civile dovranno ricollocarsi sul territorio, soprattutto in rapporto con la *Regione civile*, con *i Comuni*, con altri assetti *in fieri*. Ciò riguarda in primo luogo le *Conferenze Episcopali regionali* e andrà sempre più assumendo valenza pastorale, culturale e pratica: in regione si prenderanno un sempre maggior numero di decisioni che riguardano la vita della gente, del territorio, delle comunità ecclesiali che in esso vivono e che hanno il compito di annunciare il Vangelo in *forme adeguate ai tempi, ai bisogni e alle attese delle persone*. Avremo di fronte possibilità inedite e diverse.

In particolare:

- è in atto la formulazione degli *statuti regionali*;

- alcune *Leggi/quadro* sono già state formulate in sintonia con i nuovi indirizzi. In particolare la *L.328/2000 per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*: tutta una serie di adempimenti non esecutivi ma di impianto progettuale competeranno alle Regionali. Ciò integra e completa i *piani regionali* riguardanti vari aspetti della vita sociale, sui quali la Chiesa sempre più e meglio potrà-dovrà essere presente e propositiva.
- crescerà il peso delle Regioni (e il coinvolgimento dei vari soggetti della società civile, nonché di varie componenti ecclesiali e/o di ispirazione cristiana) in materia di:
 - *sanità e assistenza,*
 - *volontariato, servizio civile e associazionismo sociale,*
 - *protezione civile e tutela ambientale,*
 - *istruzione e cultura,*
 - *beni artistici, tempo libero, sport, turismo,*
 - *cooperazione decentrata allo sviluppo...;*
- a livello regionale (e anche di Enti Locali) è opportuno tener conto dell'esistenza di *forum o "tavoli" del terzo settore* (o società civile), con la rilevanza che in tale ambito assumono numerosi e vari organismi di ispirazione cristiana;
- merita infine attenzione l'esistenza di *Consulte* promosse dall'Ente regione su specifici ambiti di lavoro per esempio:
 - servizio civile,
 - immigrazione,
 - ecc.

cui in varie forme partecipano o potrebbero partecipare soggetti in "rappresentanza" della comunità ecclesiale e/o dell'associazionismo d'ispirazione cristiana.

C- Una parrocchia-chiesa attenta alle sfide della pastorale "ordinaria"

Alla luce di quanto sopra, ecco alcune proposte esemplificative per la progettazione delle nostre chiese (diocesi e parrocchie) tenendo conto del territorio e delle sue risorse, attese e possibilità:

- *un'idea di parrocchia come casa-tra-le-case*, capace d'interrogarsi su quello che la gente vive, sui bisogni materiali e immateriali (di relazione, di senso...); che fa crescere il tasso di solidarietà e oblatività di tutta la comunità cristiana, di ciascun battezzato, di ogni uomo e donna di buona volontà;
- *attenzione formativa che immetta nella spiritualità laicale* la responsabilità storica e sociale, la competenza professionale da spendere a beneficio della comunità (in particolare di chi opera in settori sociali, assistenziali, sanitari, educativi), la sobrietà e la responsabilità nell'uso dei beni, l'accoglienza e l'ospitalità come dimensione familiare "normale"; in definitiva: *il laico che contribuisce alla crescita del Regno di Dio soprattutto "fuori di chiesa", orientando le cose del mondo secondo il progetto di Dio e la sua giustizia...;*
- *promozione, rilancio e formazione del volontariato* (in particolare associazioni e gruppi di base, spesso collegati alle parrocchie) come pratica possibile per molti in termini di: prossimità concreta attraverso la condivisione con gli ultimi del proprio tempo e risorse, forza di cambiamento e cittadinanza attiva, tessitura di relazioni e legami con chi soffre e fa fatica, pedagogia pratica che "contagia" il resto della vita...;
- *attenzione alle nuove possibilità che sono state offerte con l'istituzione del servizio civile* basato sulla libera scelta di ragazzi e ragazze tra 18 e 26 anni, in Italia e all'estero;
- *attenzione alle scelte degli Enti locali* (in particolare del Comune, come l'istituzione di solito più vicina alla parrocchia) in materia di stanziamenti e servizi in favore dei soggetti deboli, opportunità di inclusione, sostegno alle proposte di solidarietà e aggregazione...;
- *cura del territorio coltivando un corretto approccio alle tematiche ecologiche in termini di responsabilità verso il creato*, difesa da calamità naturali, legalità e corretto uso delle risorse ambientali, protezione civile in senso lato, ...;

- *declinare localmente le sfide della globalizzazione* attraverso l'apertura culturale e l'impegno pratico in termini di: integrazione degli immigrati, cooperazione allo sviluppo, stili di vita solidali responsabili (commercio equo, consumo critico, finanza etica, ecc.), inedite possibilità di conoscenza e informazione, per esempio: misna.org; unimondo.org, asianews, italiacaritas, ecc.

2.2- Alcune attenzioni e stili di una rinnovata pastorale della carità nella parrocchia e nel territorio

La pastorale della carità, oggi, deve tenere conto di alcune *attenzioni e stili*, nel proporsi al servizio della crescita della comunità. Deve:

- Indicare concretamente *uno stile di prossimità* che privilegia la relazione umana, la compagnia, la presa in carico, l'empatia, la condivisione come traduzione della legge dell'incarnazione: Dio-Rivelazione trinitaria che raggiunge l'uomo attraverso relazioni di prossimità che rivelano il suo amore. Dare attenzione alla persona quindi come *soggetto e fine* di ogni intervento.
- Favorire *la cura delle relazioni primarie*: familiari, di buon vicinato, di appartenenza sociale e culturale perché la persona sia aiutata nella presa di coscienza attiva della propria identità e ricchezza e sia messa in grado di stabilire relazioni costruttive in dialogicità armoniosa.
- Promuovere *la partecipazione nelle decisioni* di iniziative culturali, educative, formative, informative, ricreative attraverso un'attenta e rispettosa consultazione di soggetti/destinatari e una assemblearità normale che coinvolga tutte le agenzie del territorio con cui pensare, definire e verificare progetti comuni adeguati, rispettosi di ogni peculiarità e ambito.
- Rendere la comunità un'esperienza educativa *alla partecipazione, alla corresponsabilità*, capace di maturare *sussidiarietà* diffusa anche negli stili e nei comportamenti affinché partecipare significhi effettivamente *sentirsi parte, giocare la propria parte* con libertà e responsabilità.
- Aiutare la *comunità parrocchiale* a ricomprendersi quale *soggetto di cittadinanza territoriale* che si confronta *in rete* con i diversi soggetti della società civile intorno alla costruzione, ciascuno per la propria parte di responsabilità e competenze, di risposte alle istanze comunitarie. I cristiani diventano così *ricostruttori sociali di legami forti*, di patti tra cittadini, ricollocando al centro i più deboli, superando pietismi e assistenzialismi e puntando decisamente all'autopromozione. In tale prospettiva molte attenzioni e impegni, a partire dal volontariato, diventano risorsa che sa valorizzare il capitale umano di cui ogni persona è portatrice.
- Allargare l'attenzione e gli interessi della comunità e dei singoli oltre l'immediato verso *gli orizzonti del Regno*, attraverso:
 - il rispetto e la ricerca di itinerari di crescita ai valori della pace e della vita;
 - un'azione politica e sociale per la promozione della giustizia;
 - stili di vita personali e familiari improntati a sobrietà ed essenzialità;
 - un'attenzione all'ambiente come impegno pedagogico e fattivo di salvaguardia del creato.

2.3- I tratti di un itinerario pastorale di conversione alla carità

Sempre più si coglie l'esigenza di mettere in atto un cammino di *conversione* che deve avvenire nelle nostre parrocchie, perché la testimonianza di carità sia via di evangelizzazione. Si tratta di impegnarci a compiere almeno *sette passi* in una *possibile, giusta e condivisa direzione*:

1. *Dalla carità individuale alla carità a dimensione comunitaria* (occorre dare un minimo di organizzazione alla pastorale della carità: Caritas parrocchiale, centro di ascolto, osservatorio delle povertà e risorse, casa-opere della carità, ...).
2. *Dall'aiuto occasionale, emotivo, una tantum all'aiuto di virtù di carità* (occorre educare alla virtù della carità: sentimenti, pensieri, parole e opere di carità, ...).
3. *Dall'elemosina alla solidarietà* (attuare costantemente il passaggio da una carità elemosina ad una carità politica: carità e giustizia coniugate insieme).
4. *Dalla carità ecclesiale alla carità di rete con le istituzioni pubbliche* (noi con loro, noi con le realtà dell'intero territorio, noi nello stile della partecipazione, collaborazione e corresponsabilità territoriale: cittadini credenti).
5. *Dall'aiuto materiale all'attenzione alla persona in tutta la sua globalità* (ascolto, osservazione, ospitalità, accoglienza, prossimità, relazione, farsi carico, condivisione, ...).
6. *Dalla solidarietà alla fraternità* (riconoscere l'altro come fratello, come portatore di dignità e di dono, l'altro non solo destinatario di dono ma soggetto di dono, ...).
7. *Dall'assistenza alla promozione* (azioni non solo di assistenza ma di promozione, di accompagnamento, di liberazione, ...).

Tutto questo con la *duplice preoccupazione*:

- di attenzione ai poveri per rivelare il volto di Dio che è AMORE;
- di sviluppo delle tre funzioni ecclesiali, poiché la Chiesa evangelizza attraverso quello che essa:
 - È' (comunione - celebrare);
 - DICE (parole – annunciare);
 - e FA (opere - testimoniare).

3. Investire nelle relazioni.

Come le parrocchie sono chiamate ad operare nella città?

Vicino alle case di persone diverse per età, cultura, fede, la parrocchia è chiamata a farsi *laboratorio di relazioni* che aiuta i singoli e le comunità a costruire legami e tessere amicizia. Sono le relazioni a sostenere la vita parrocchiale, qualificare la celebrazione domenicale, costruire la comunità. È un tessuto che si qualifica nella prossimità e nella solidarietà spicciola, anche quando non si vede.

Rileggere il vasto mondo delle parrocchie nella prospettiva del laboratorio di relazioni significa ribadire la centralità dell'uomo - che nella relazione realizza la sua identità di persona - e la funzione storica di una "Chiesa esperta in umanità". Questo presupposto conduce all'individuazione di alcuni principali ambiti di lavoro che possano essere scelti come *sperimentazioni-laboratori*, all'interno della comunità parrocchiale, a servizio della *cura delle relazioni*:

- nella famiglia e tra famiglie;
- nei gruppi della partecipazione e della ministerialità diffusa e tra gruppi;
- nei luoghi di vita e tra istituzioni ecclesiali e pubbliche del territorio.

Le relazioni familiari nella parrocchia. La famiglia appare oggi profondamente segnata da conflittualità, separazioni, abbandoni e distanze, disagio ed esclusione e quindi certamente bisognosa di specifiche attenzioni anche a livello pastorale. Particolare cura deve essere rivolta alle famiglie segnate dal dolore, della separazione dei coniugi e/o da relazioni parentali frantumate e

confuse, soprattutto per i minori. Queste famiglie rappresentano ormai una percentuale assai significativa, a volte addirittura la maggioranza delle famiglie sul territorio. Anche per i cristiani che non possono accedere all'Eucaristia la testimonianza della carità è cammino di comunione ecclesiale, soprattutto quando opportunamente illuminato dalla catechesi, nella rilettura dell'esperienza di servizio vissuta. Le Caritas parrocchiali sono chiamate a valorizzare le opportunità di "contatto" maturate dalla parrocchia anche attraverso le proposte di catechesi e liturgia, per impostare cammini di ascolto e accompagnamento di queste famiglie.

Le relazioni intraecclesiali in parrocchia. Parlare di parrocchia come laboratorio di relazioni e come "famiglia di famiglie" sarebbe riduttivo se la si schiacciasse su singole esperienze (il gruppo dei catechisti, gli animatori della Caritas parrocchiale, i membri di una associazione), o se si trascurasse la ricchezza delle altre espressioni carismatiche che prendono vita al suo interno (le comunità religiose, i gruppi, i movimenti...). Non può essere pensata a misura del parroco, ma comunità nella comunità più ampia che è la Diocesi. Questa appartenenza è più facile e più felice in quelle Diocesi che esprimono precisi piani pastorali cui le parrocchie, "indipendentemente" dai cambiamenti dei parroci, possono fare riferimento. Altro aspetto particolarmente significativo riguarda le relazioni, l'interazione e l'integrazione quotidiana tra gli animatori pastorali di catechesi, liturgia e carità. Il contesto parrocchiale, infatti è strutturalmente quello più favorevole alla realizzazione dell'osmosi tra le tre dimensioni ecclesiali. Questa prospettiva non lascia spazio allo scollegamento tra catechesi, liturgia e carità. La parrocchia è il luogo ottimale in cui promuovere:

- la programmazione unitaria delle attività pastorali riferite alle tre dimensioni
- e la formazione comune dei rispettivi animatori.

Da qui possono venire nuovi stimoli ad una pastorale unitaria che, anche a livello diocesano, diventi ordinaria prassi di lavoro.

Un rinnovato tessuto di relazioni sociali. Anche attraverso l'azione della Caritas parrocchiale, infatti, la parrocchia può assumere il ruolo di soggetto che realizza cammini e proposte educative per promuovere un modello fraterno di relazioni, perché diventi cultura, stile, civiltà diffusa e condivisa. Nell'assumere questa responsabilità educativa, le parrocchie non possono non tener conto di tessuti sociali spesso drammaticamente logorati, segnati da voragini di solitudine: persone sole al mondo, che non possono sposarsi, non usano cellulari e computer... che vivono ai margini e chiamano la parrocchia ad esprimere e promuovere concreta prossimità. Rientrano in quest'ambito fortemente educativo le relazioni con le istituzioni del pubblico e del privato, in cui le parrocchie non possono rinunciare alla funzione di sentinelle della responsabilità e della giustizia nei confronti del territorio e di tutti quelli che lo abitano.

2.

La scelta educativa educare e agire per il bene comune

2.1. Il concetto di bene integrale della persona

Il concetto di bene integrale della persona chiede di stare dentro un'ampia scelta educativa che può essere sviluppata in due direzioni:

A- **Sul piano dell'ortodossia**, il bene comune chiede alcune *attenzioni* particolari.

- a) Anzitutto chiede *l'attenzione a ordinare* le cose, i beni rispetto al bene, che è la persona¹.

¹ GIOVANNI XXIII, *Mater et Magistra*, n.65: "(il bene comune) si concreta nell'insieme di quelle condizioni che sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani lo sviluppo integrale della loro persona".

- b) Chiede anche **una pari attenzione** – come sottolinea il Papa nella *Deus caritas est* – al corpo (offeso, tradito, umiliato, venduto, violato, abbandonato...) rispetto all'anima nell'annuncio della novità dell'esperienza cristiana: è l'attenzione all'unità della persona.
- c) Chiede **la distinzione** tra ciò che è immutabile, da ciò che cambia nella storia delle persone, perché non sia la persona a soffrire i cambiamenti, ma i cambiamenti si adeguino alle persone.
- d) Chiede infine **l'attenzione a una cultura**, a un progetto culturale che sposi l'unità del sapere, che sposi l'alterità, rispetti le differenze, eviti ogni chiusura identitaria.

B- Sul piano dell'ortoprassi, il bene comune indica alcune *strade* necessarie.

- a. **La strada della scelta preferenziale dei poveri**, cioè del ripartire dalle ultime persone: da chi manca, da chi non ha un lavoro, da chi soffre, da chi non ha una famiglia, da chi è ferito in tanti modi... per riordinare la comunità, nel segno della fraternità indicata già dalla comunità apostolica.
- b. **La strada della rilettura e riconsiderazione dei beni rispetto al bene della persona e della comunità**. E' la strada della destinazione universale dei beni, che chiede l'uscita da ogni forma di mercato di alcuni beni essenziali (l'acqua, la terra, l'energia...) e relazionali (la pace, l'istruzione, l'informazione, la salute...) per dare ad essi un 'plusvalore' solo legato alla condivisione diffusa.
- c. **La strada della globalizzazione dei diritti**, che interpreta in maniera nuova questo incontro di popoli nella mobilità che ormai ogni anno interessa 200 milioni di persone e che in Italia nell'ultimo trentennio ha portato persone di 193 nazionalità diverse, di diverse culture e religioni. Oggi – come ricordava Giovanni Paolo II nella *Centesimus annus*, richiamando la *Gaudium et spes* (n.26) – siamo chiamati a un'equilibrata e precisa “comprensione della dignità e dei diritti della persona” (n.47).
- d. **La strada di una nuova 'città', di una nuova politica**. Una *città* chiamata a favorire incontri, relazioni, confronto, tutela dei diritti da subito; una *città* aperta, che sa gestire il passare delle persone in una logica di prossimità più che di invisibilità; una *città* che rende accessibili i suoi beni più che farli diventare strumento di differenza e di nuovo protezionismo. Una *città* ripensata a partire dal 'comune' come luogo di partecipazione e di crescita di cittadinanza più che di potere. Una *città* aperta a un universalismo sociale che apre ai diritti dei deboli, piuttosto che tutelare interessi corporativi: e solo dentro questo preciso quadro relazionale nasce un rinnovamento dello Stato sociale trasformandolo in “Stato sociale relazionale”.

2.2. L'educare al bene comune: alcuni percorsi.

Quali percorsi educativi possono dare voce, ma anche dare futuro a queste attenzioni e strade del bene comune? Se ne indicano alcuni, tra l'altro già presenti nelle Caritas diocesane e che potranno essere ulteriormente sviluppati.

- *Un primo percorso educativo è indicato dalla scelta pastorale delle relazioni* – così come indicato dal Convegno e dal documento dopo Verona. E' una scelta coraggiosa, che aiuta a superare la facile scelta della presenza, delle opere, dell'identità che talvolta ritorna come garanzia di successo nell'evangelizzazione. Si tratta di ridisegnare la pastorale non solo attraverso la 'conta' delle opere, ma attraverso luoghi, storie, occasioni di incontro e di relazioni con le persone. E' la sfida dell'ascolto nelle nostre comunità. L'interesse per le persone è la vera molla che aiuta a costruire comunità e città, partecipazione e cittadinanza.
- *Un secondo percorso educativo importante riguarda l'uso dei beni*. La parabola del giovane ricco o del semplice ricco adulto – secondo le diverse versioni evangeliche – invitano a ripensare il dono, la colletta dentro una esperienza personale e comunitaria segnata

dall'individualismo, dall'egoismo. Si tratta di costruire storie e itinerari sul piano personale con esperienze di servizio, scelte di stile responsabile e condiviso e sul piano comunitario che orientano i consumi in senso equo e solidale e responsabile, il risparmio in senso etico e globale, l'investimento attento ad aspetti sociali (casa, sanità, educazione...) e alla cooperazione internazionale, le risorse in maniera socialmente condivisa, il rispetto del creato.

- *Un terzo percorso educativo riguarda la povertà.* Si tratta di costruire percorsi di incontro con i poveri, di condivisione che aiutino anche ad allargare lo sguardo sul mondo in termini di cooperazione e di sviluppo, come ci ricordano la *Gaudium et Spes* e la *Populorum progressio* di Paolo VI. Si tratta anche di dare valore alla povertà, ai mezzi poveri, non solo in termini di scelta personale, ma anche di comunità, in un confronto serio e condiviso nei consigli pastorali e nel mondo associativo. La povertà è 'carisma', è grazia e come tale può veramente essere segno di una 'conversione pastorale'.
- *Un quarto percorso educativo riguarda il ritorno alla partecipazione, alla città.* Il decentramento, i consigli a diversi livelli, la partecipazione e la preoccupazione comune ai servizi alla persona che la legislazione ha rilanciato in questi anni chiede di investire di più sull'educazione alla 'communitas', perché la biopolitica non diventi semplicemente una questione di morale individuale, ma rimetta al centro la persona e le sue relazioni, si apra alle questioni morali sociali.
- *Un quinto percorso educativo riguarda l'interculturalità.* Educare al bene comune oggi significa anche percorrere inedite strade democratiche di convivenza di fronte a fenomeni sempre più nuovi di mobilità (interna ed esterna); chiede la capacità di condividere il territorio, la terra, le case; chiede l'allargamento dei diritti –anche di voto; chiede di fare delle nostre comunità anche dei laboratori di confronto, di scambio, di incontro per aprirsi alla ricchezza e alla difficoltà di una nuova convivenza civile che non voglia escludere. L'interculturalità non può essere delegata alle scuole, ma è una prospettiva educativa che deve crescere anche nei luoghi più normali della convivenza: in parrocchia e in condominio, in fabbrica, nei luoghi del tempo libero...
- *Un sesto percorso educativo riguarda nuovi stili di vita.* Significa fare nostra la "questione morale", che passa attraverso il superamento di un'indifferenza generale alle questioni della vita delle persone, ma anche il superamento di un sistema di potere che piega gli interessi di tutti (l'universalismo sociale) a interessi individualistici e personali, come ricordava anche Giovanni Paolo II². Significa recuperare il tema della legalità in maniera diffusa: non scegliendo forme di difesa autonoma (la crescita della vendita delle armi leggere lo scorso anno al 18% va in altra direzione), di lavoro nero o sottopagato, di giustizia comprata, di sfruttamento dell'ambiente, di violenza oppressiva e mafiosa, di interessi di parte. La città cresce solo su uno stile di vita che non rafforza strutture di peccato, ma sceglie alternative nella logica dell'interesse comune.

2.3. La cura dei 'tre luoghi' dell'educare al bene comune.

Le nostre comunità cristiane, chiamate a *vivere 'dentro'* la storia e il mondo, a *vivere 'adesso'*, non sono estranee alla educazione e alla crescita del bene comune. Nello specifico di una comunità popolare, parrocchiale sono tre i luoghi e le esperienze forti in cui, a partire dalla persona, educare al bene comune:

- *Il luogo eucaristico, domenicale*, che rilancia ogni domenica il "per voi" e "per tutti" come la dinamica vera, oblativa, di chi partecipa alla vita nuova in Cristo. La cultura eucaristica è

² GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, n. 47: "Le domande che si levano dalla società a volte non sono esaminate secondo i criteri di giustizia e di moralità, ma piuttosto secondo la forza elettorale o finanziaria dei gruppi che la sostengono...Ne risulta la crescente incapacità di inquadrare gli interessi particolari in una coerente visione del bene comune".

una cultura del bene comune, della dinamica aperta uno-molti, del dono, della gratuità, della condivisione, dell'ascolto, dell'apertura alla speranza.

- *Il luogo dell'annuncio.* Il documento base della catechesi, un momento importante del '68 delle nostre Chiese, chiede il passaggio da una catechesi dottrinale a una catechesi esperienziale. Anche i nuovi itinerari e percorsi di catecumenato e di iniziazione cristiana invitano a questo. Credo che l'annuncio cristiano oggi debba farsi carico di un'educazione al bene comune intesa come momento essenziale dell'agire cristiano e della testimonianza cristiana oggi.
- *Il luogo della carità.* Non c'è comunità che non abbia un segno, un luogo di carità, un'esperienza e un progetto di carità: dall'opera di carità, a progetti di cooperazione, a esperienze di servizio. Si tratta di non isolare luoghi, gesti, esperienze di carità dalla crescita e dal rinnovamento di una comunità. Si tratta di 'ordinare', organizzare la comunità a partire dai gesti di ascolto, incontro, relazione e amore per giungere alla *caritas*.

Questi tre luoghi dicono la realtà della Chiesa e il realismo cristiano. Questi tre luoghi aiutano a dare casa alla speranza. A partire da questi tre luoghi, da questi tre 'sacramenti' (la Parola, l'Eucaristia, i poveri) la comunità ritrova il Bene, ritrova Dio, 'vive bene' (S. Tommaso), si rinnova nella comunione e si apre al mondo, evangelizza.

3. Che cosa fare?

1. Sviluppare politiche di coesione e di solidarietà

Siamo in una fase della storia del nostro paese e delle nostre città in cui i meccanismi di socialità e la qualità delle relazioni è messa in forse da diversi fattori. I fenomeni di urbanizzazione (non sempre guidati correttamente), gli stessi tempi della vita delle città, i crescenti ritmi lavorativi, il senso di insicurezza, rendono sempre meno scontata l'esistenza di comunità locali coese e solidali. La solitudine urbana, la parcellizzazione sociale, la difficoltà a incontrarsi nelle città, al di là dei luoghi di consumo urbani, debbono in qualche misura interrogarci. Non si tratta qui di mitizzare comunità locali del passato, ma chiederci seriamente se le politiche urbanistiche, le innovazioni nel settore commerciale, i piani regolatori dei tempi cittadini, alcune politiche di contrasto alla povertà e all'esclusione, rappresentino un'effettiva risposta allo sfaldarsi della comunità locale o, addirittura, possano rappresentare fattori di desolidarizzazione.

2. Una città accogliente e solidale è una città sicura

Dico questo perché sono fermamente convinto che solo una comunità coesa e solidale riesce a creare una città sicura. Sicura innanzitutto su un piano sociale, cioè una città che:

- non lascia fuori i soggetti deboli,
- sa esercitare un accompagnamento sociale verso tutte le condizioni a rischio di devianza,
- non crea ghetti urbani e sociali.

Una città accogliente è sì una città sicura. E quindi:

- non è un bene, non torna di utilità a nessuno agitare lo spettro della sicurezza, per coprire, il più delle volte, l'assenza di politiche che creano coesione e sicurezza sociale;
- non è una politica sana quella che nasconde un sistema economico che crea strutturalmente insicurezza individuale e di gruppo, ma che enfatizza solo il problema della sicurezza personale.

Affrontare i problemi per quello che sono, per come vanno affrontati, definendoli nella loro concretezza, è il compito di amministratori che dovrebbero amare la verità quanto la loro città.

3. L'esserci come cittadini nel territorio della città per portare al centro dell'attenzione il vissuto di tanti volti in difficoltà

Riportare il “margine al centro”, non è beneficenza, non è elemosina e non è nemmeno un modo per mettersi a posto la coscienza. Riportare il “margine al centro” è la prima vincolante e fondamentale premessa perché la giustizia abbia il volto umano della solidarietà e dell'accoglienza senza respingere e allontanare.

Riportare il “margine al centro” significa innanzitutto esserci, significa realizzare il “sostare” nel vissuto di tanti volti in disagio per condividere l'appartenenza allo stesso territorio. Il territorio di una città è spesso luogo di povertà, di bisogni, di linguaggi, di relazioni, di domanda di senso in continua trasformazione.

Il territorio esige fedeltà e lealtà, chiede di “starci dentro”, di impastarsi con la storia, di uscire dai recinti, dagli interessi, dalle nicchie, troppo protette, anche di taluni servizi. Il territorio di una città educa all'essenzialità, all'autenticità, a stare costantemente “in movimento”-in cambiamento”, ad accogliere l'altro e a riconoscerlo come tale, a costruire servizi a servizio delle persone. Il territorio di una città chiede inoltre di “camminare insieme”, poiché non si tratta tanto di costruire “risposte-prestazioni”, ma soprattutto “relazioni-prossimità”, intense e costanti.

4. La centralità della persona e di ogni persona

La persona al centro sempre, anche quando diventa scomoda o quando la sua dignità e la sua libertà è provocazione, che obbliga a cambiare, a reinventarci, che obbliga a cambiare insieme. La persona vale più dell'avere, del possedere, del fare o della regola; è questo, allora, il parametro con il quale misurare il nostro costruire, il nostro fare la città. Amare l'originalità e l'irripetibilità di ogni persona significa proporre sempre interventi non standardizzati, ma progettati su persona e rispettosi della libertà e delle possibilità di ciascuno.

5. L'accompagnarsi alla persona

Non è la stessa cosa accompagnare la persona o portarla. La centralità della persona esige il coraggio e la fatica dell'accompagnarsi e dell'accompagnare chi cammina con noi, senza portarlo, senza sostituirsi a lui. Solo a partire da una profonda e incondizionata fiducia nella persona dell'altro è possibile avventurarsi nell'accompagnarsi e nell'accompagnarlo a crescere, facendo la fatica di comprendere i suoi linguaggi, i suoi tempi, la sua libertà, il suo bisogno di camminare con gradualità nel territorio di una città. L'accompagnarsi e l'accompagnare la persona comporta un costante rivedere e ripensare le opere e i servizi perché veramente siano a servizio della stessa.

6. Il porsi e il porre costantemente dei “perché”, delle domande

Ci troviamo sempre più a fare i conti con meccanismi di inclusione-esclusione. Il problema del disagio, dell'emarginazione, della povertà si configura sempre più come un “essere fuori o dentro”. Si tratta oggi di prendere coscienza che il disagio, l'emarginazione, la povertà non è da intendere come puro fatto materiale, ma che si presenta sempre più come carenza di relazione e di socialità, come privazione di strumenti informativi e culturali, come negazione di diritti e anche come perdita di identità e di senso, come smarrimento di valori e di punti di riferimento all'interno di una città.

La solitudine, il consumo massiccio di psicofarmaci, i suicidi, il disagio giovanile, la fatica mentale, la perdita di facoltà critiche, ci parlano di un disagio che avanza assai più di ogni dato strettamente economico. Occorre dunque ragionare, interrogarci sui nuovi e massicci processi di esclusione sociale: è sempre più facile entrarvi e sempre più difficile uscirvi, come in un imbuto. E' necessario al riguardo costruire tavoli di confronto, di intese ampie, di progettazioni, di spinte alle opportune risposte da dare; necessita un “lavorare per progetti” più che un andare avanti a scomparti.

7. **Alcune “scelte” operative da realizzare con gradualità nel territorio per una città solidale**
- a. Inventare una molteplicità di presenze capaci di ascoltare, osservare, conoscere, leggere e confrontare, in modo esperienziale, integrato e corretto, il vissuto di tante persone in disagio, i drammi e le difficoltà di tante famiglie, limiti, inadempienze dei servizi territoriali. Occorre fungere da costante osservatorio esperienziale dell'evoluzione fenomenica all'interno della realtà cittadina.
 - b. Individuare azioni di informazione, sensibilizzazione e di animazione delle comunità civili ed ecclesiali (comuni, parrocchie, oratori, scuole, agenzie culturali e ricreative, realtà lavorative ed economiche, ...) per favorire un'attenzione e una presenza attenta e promuovente nei confronti dei problemi della città.
 - c. Avviare percorsi di studio e formazione per attivare, sul territorio, animatori, operatori e volontari in risposta al bisogno di animazione e di stimolo dell'intera comunità in risposta a specifici bisogni soprattutto di tipo relazionale.
 - d. Coordinare le varie espressioni della città e facilitare il raccordo e la collaborazione e la costruzione di ampie intese con ogni ente (pubblico e privato) al fine di studiare e realizzare strategie per l'intero arco dei problemi (dalla prevenzione, alla promozione, all'accompagnamento e all'inserimento).
 - e. Individuare bisogni scoperti e promuovere l'attivazione di risposte attraverso servizi-segno che tendano a rispondere ai bisogni e a indicare di quali valori dovrebbero essere dotati i servizi alla persona.